

L'EUROPA E LA CRISI



Il presidente Bce Mario Draghi nella conferenza stampa a Francoforte FOTO AP

Eurotower ferma nella tempesta E Merkel vacilla

Sarà una vittoria di Pirro? Può darsi, ma intanto è una vittoria. Jens Weidmann l'ha spuntata contro Mario Draghi, «l'italiano» che la stampa di destra, in Germania, sta facendo da qualche giorno a pezzetti. E che, va detto, non pare abbia combattuto come un leone. L'esito della riunione di ieri della Bce non ha solo affossato le Borse e dato una bella spinta agli spread, ma ha posto una seria ipotesi sul futuro di tutta la strategia europea contro la crisi.

Ora bisognerà ridiscutere da capo il ruolo dei fondi salva-Stati, con la paradossale sensazione che su quello che davvero conta, l'Esm con la sua dotazione di 500 miliardi, si stia scommettendo un po' alla cieca. Fino a metà settembre, quando i giudici costituzionali di Karlsruhe emetteranno il loro verdetto sui ricorsi che potrebbero bloccare tutto, l'Esm è pura teoria. In fondo, la Corte potrebbe pure affossarlo definitivamente, il nuovo fondo. Magari usando l'argomento, molto «democratico», che le decisioni che riguardano il contributo tedesco alla sua dotazione sono state prese senza coinvolgere adeguatamente il Parlamento e, quindi, la volontà dei cittadini.

LO SCHIAFFO AD ANGELA

Il carattere poco democratico delle decisioni economiche e finanziarie è un argomento tra quelli usati, ieri, dall'ex ministro Esteri e vice cancelliere nella *grosse Koalition* e attuale capo del gruppo socialdemocratico al Bundestag Franz-Walter Steinmeier in una inattesa presa di posizione contro l'idea degli interventi diretti della Bce. Non è chiaro, anzi è un po' dubbio, quanto il pensiero dell'ex ministro coincida con quello degli altri dirigenti della Spd e in genere dell'opposizione al governo. Da certe dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi, parrebbe che il presidente del partito, Sigmar Gabriel, la pensi in altro modo. E sicuramente in tutt'altro modo la pensa il capo dei Verdi Jürgen Trittin. La faglia tettonica che attraversa l'Europa e la Germania tra rigoristi e interventisti corre anche dentro la sinistra? In ogni caso, Steinmeier sostiene che un ritorno della Bce sul mercato dei titoli avrebbe effetti solo temporanei e che poi la situazione tornerebbe come e peggio di prima. Inoltre, diverrebbe più veloce la corsa verso una comunitarizzazione del debito, da evitare non solo perché violerebbe i principi dei controlli democratici che ogni Paese deve mantenere sulle scelte di spesa, ma anche perché non darebbe alcuna garanzia ai Paesi da aiutare.

Ci si può interrogare sulla sincerità o

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

La Bundesbank vince contro Mario Draghi Steinmeier dell'Spd si mette in linea: contrari a usare il fondo salva-Stati E tutto ora è più difficile

l'ipocrisia di una simile presa di posizione (Quel, il personaggio di Corrado Guzzanti, sarebbe lapidario: «La seconda che hai detto»). Certo è, comunque, che essa complica un quadro politico già molto confuso, con la cancelliera Merkel assediata dalle rivolte nel suo schieramento e, di fatto, umiliata anche da Weidmann. L'ex pupillo l'ha mollata proprio nel momento delicato in cui lei manovrava il difficile cambio di rotta nella strategia anti-crisi dall'austerità dura e pura all'interventismo del «faremo di tutto per salvare l'euro». Le sue difficoltà fanno sì che il *renvirement* di Steinmeier possa essere letto anche alla luce delle voci sulla possibile sostituzione del governo Merkel con una nuova *grosse Koalition*, magari guidata da Wolfgang Schäuble.

La vittoria di Weidmann rende anche più difficile il confronto sull'altra decisione da prendere nelle prossime settimane, mentre (si teme) infurierà la tempesta speculativa su Italia e Spagna: dare o no all'attuale fondo Efsf e al futuro Esm la licenza bancaria, ovvero la possibilità di prendere prestiti potenzialmente illimitati presso la Bce? Su questo verrà messo a dura prova il ritrovato idillio tra Angela Merkel e Mario Monti, forte sostenitore con Hollande e Rajoy della licenza ai fondi. Non saranno discussioni facili. Intanto, però, i tecnici del ministero delle Finanze calcolano in quasi 900 miliardi lo scudo che servirà, da qui alla fine del 2014, solo per Spagna e Italia. E la Bce - Draghi lo ha ribadito - non ha alcuna intenzione di muoversi, come le chiedono gli americani e il Fmi, sulla linea della Federal Reserve Usa. Negli interventi sui titoli dell'anno scorso l'Eurotower ha investito 211 miliardi, cioè il 3% del Pil complessivo della zona euro. La Fed ha investito in titoli di stato quasi il 18% delle risorse economiche statunitensi. E l'America non è morta d'inflazione. Con l'1,7% sta meglio dell'Europa in preda alle sue paure.

La Bce frena Draghi

- Francoforte, il board decide di non decidere
- Il presidente ribadisce la sua linea ma senza fare forzature

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Pensavano fosse la soluzione alla crisi dell'euro e invece era un calesse. Dopo una settimana di ottimismo i mercati internazionali sono rimasti delusi dall'esito della riunione di ieri a Francoforte del consiglio direttivo della Banca centrale europea: i tassi di interesse sono rimasti invariati allo 0,75% e il presidente della Bce Mario Draghi si è limitato ad annunciare la «disponibilità» a fare nelle prossime settimane «operazioni di mercato», cioè a riprendere l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi euro in difficoltà, e a varare altre misure «non convenzionali di politica monetaria», cioè altri prestiti di favore alle banche. Nient'altro. Nessun piano straordinario per convincere gli investitori internazionali che l'euro non si disintegrerà e che quindi si possono comprare tranquillamente titoli di Stato di Spagna e Italia senza chiedere in cambio rendimenti stellari.

«L'euro è irreversibile e non ha senso scommettere sul ritorno delle valute nazionali», ha ribadito Draghi al termine di una lunga riunione con i governatori delle 17 banche centrali dell'Eurozona. Il livello dei tassi «provocati dai timori della reversibilità dell'euro sono inaccettabili», ha aggiunto, e bisogna fare qualcosa di «fondamentale» per modificarlo. Ma il presidente della Bce è stato anche chiarissimo nell'indicare

chi è che deve agire. «Spetta ai Paesi decidere se hanno bisogno del fondo salva-Stati» e anche per l'Italia l'attivazione dello scudo anti-spread «sarebbe su richiesta». I governi quindi «devono essere pronti ad attivare l'Efs-Esm» cioè i fondi di salvataggio, «con una rigorosa ed effettiva condizionalità», cioè con impegni nero su bianco controllati da Bruxelles.

In altre parole la Bce può solo limitarsi a comprare obbligazioni sul mercato secondario, quello della rivendita, come già fatto l'estate scorsa, o a iniettare liquidità alle banche, come già fatto l'inverno scorso. Spetta alla politica fare qualcosa di più con lo scudo anti-spread del fondo salva-Stati, che può acquistare sul mercato primario, cioè direttamente dagli Stati membri, per abbassare i tassi. L'Eurotower, ha spiegato Draghi, non si può sostituire ai governi. Quegli investitori che avevano interpretato diversamente il suo discorso pronunciato a Londra giovedì scorso, in cui Draghi aveva detto di essere «pronto a tutto» per difendere l'euro, lo hanno fatto «in base alle loro aspettative». Secondo alcuni la verità è che dopo sette frenetici giorni di trattative sotterranee alla fine hanno vinto i falchi del rigore e ha vinto la Bundesbank tedesca.

I 17 governatori delle banche centrali dell'Eurozona sono stati unanimi nel dirsi pronti a difendere l'euro, ma persino sulla scelta di ricominciare a comprare titoli di Stato c'è stato un'astensione. Non si sono registrati passi avanti

...

Crollano Madrid (-5,1) e Milano (-4,6) Bruciati 88 miliardi di euro in un solo giorno

neanche sulla concessione della licenza bancaria al fondo salva-Stati, che gli permetterebbe di essere finanziato in modo illimitato dalla Bce. Anche su questo, ha spiegato Draghi, sono i governi a dover decidere. La prossima riunione dei ministri delle Finanze dell'Eurozona però non è prevista prima di settembre. Nel primo pomeriggio, appena terminata la conferenza stampa della Bce a Francoforte, hanno iniziato a risalire gli spread di Italia e Spagna, cioè la differenza con i tassi di rendimento dei titoli di Stato tedeschi. A fine giornata lo spread italiano ha sfiorato nuovamente quota 500, chiudendo a 511 punti dopo aver aperto a 456. Quello spagnolo è passato da 538 a 601. Sonoro il tonfo delle Borse europee: Madrid ha lasciato sul terreno il 5,16%, a Milano l'indice Ftse Mib ha perso il 4,64%, a Parigi il calo è stato del 2,68% e la piazza finanziaria di Francoforte ha chiuso a meno 2,2%.

ALLARMI A PARIGI E WASHINGTON

Da Washington il Fondo monetario internazionale ha elogiato la «disponibilità della Bce» ad intervenire e, ha riferito un portavoce, ha condiviso la scelta di rimandare al fondo salva-Stati, e quindi ai governi, «la piena attuazione delle reti di sicurezza». «La politica monetaria da sola non può risolvere i problemi dell'area euro», ha ricordato il portavoce. Il presidente francese Francois Hollande, prima salire sul treno per la Costa Azzurra, ha spiegato che la scelta della Bce conferma quanto deciso al summit Ue di giugno: «Si tratta di una tappa e sappiamo che ci sarà ancora il giudizio dei mercati, che sono turbolenti». Quindi, ha concluso, dovremo restare «vigili». Ai suoi ministri che sono partiti in vacanza, Hollande ha dato disposizioni di tenersi pronti a tornare rapidamente a Parigi se necessario.

Monti difende l'altro Mario «Da lui nessun passo indietro»

- Il premier parla a Helsinki e poi a Madrid, ricevuto dal re ● A ottobre Napolitano in Spagna

ROBERTO MONTEFORTE

Missione compiuta. Il premier Mario Monti, al termine dell'incontro con il presidente spagnolo Mariano Rajoy, si ritiene soddisfatto sia dall'esito delle sue visite a Helsinki e a Madrid, sia dalle parole pronunciate dal presidente della Bce, Mario Draghi.

Il presidente del Consiglio ha elogiato la «linea Draghi» e in particolare l'adesione della Bce agli obiettivi indicati dai capi di governo nel vertice del 28 e 29 giugno e vede «diversi passi avanti e nessun passo indietro». «Non so se i mercati li abbiano pienamente valutato, abituati come sono ad agire nell'arco di un secondo». Poi sottolinea il merito del presidente della Bce: «La sottolineatura che il tema degli spread tocca il cuore dell'Europa». «Mi auguro - ha aggiunto - che l'Ue arrivi presto ad un accordo sulla vigilanza bancaria a livello europeo e che questa possa concretamente realizzarsi». L'Italia non ha bisogno di salvataggi, ma il governo «si riserva di valutare eventuali azioni di accompagnamento» per calmarlo lo spread. «Non so se chiederemo l'attivazione» dello scudo anti-spread. «Di questo strumento bisognerà esaminare modalità e se ci occorre o no». Ma è chiaro. È lo spread eccessivo il nemico da battere. «Abbiamo una finanza pubblica solida e l'obiettivo di un pareggio strutturale nel 2013». «Sono sicuro che il governo continuerà a fare tempestivamente e con continuità ciò che è interesse dell'Italia e che coincide con ciò che chiede l'Europa» ha

concluso. «Sono felice di essere oggi a Madrid, un'occasione che ci ha permesso di approfondire e rendere sempre più caldi i rapporti tra i nostri due Paesi e anche a livello personale». Un sentimento ricambiato con rispetto e simpatia per il premier italiano. Lo ha sottolineato il premier spagnolo Rajoy. E apprezzamento per la sua azione «per il risanamento dei conti pubblici e le riforme strutturali». Le definisce «misure coraggiose» Rajoy che definisce l'Italia «un partner strategico, un paese amico della Spagna con cui condividiamo una storia comune presente e un futuro da costruire insieme». Poi vi sono apprezzamenti per Monti «europeista di lunga data», la cui lungimiranza ed esperienza - aggiunge il premier spagnolo - sono per noi di grande valore». Ad ottobre ci sarà un nuovo «summit bilaterale ispano-italiano» e presto in Spagna sarà in visita il presidente Giorgio Napolitano.

Ma significativa è stata anche la prima parte della giornata di Monti, quella finlandese. Intervenedo ad un congresso organizzato dagli imprenditori finnici, il premier ha elogiato il «modello Finlandia». «L'alta tassazione non è una buona cosa, ma non è necessariamente il male.

...

«L'Italia valuterà in futuro se chiedere l'attivazione dello scudo anti spread»

Molto dipende da ciò che un governo fa con le entrate fiscali e su questo credo che la Finlandia abbia fatto meglio di altri» ha affermato Monti. Coglie l'occasione per puntualizzare il «professor». «Noi non chiediamo e non otteniamo alcun sostegno da nessun meccanismo» europeo. «Siamo il terzo più grande contributore Ue e siamo il terzo più largo contributore in termini di impegno per il salvataggio di Irlanda, Portogallo e del sistema bancario spagnolo. Ma se calcoliamo il netto siamo molto più vicini alle cifre di Germania e Francia. Perché? Perché essendo più grandi contribuiscono di più, ma parte di queste somme tornano indietro per le banche tedesche e francesi altamente esposte in Grecia, mentre le banche italiane non hanno questa grande esposizione». Un ragionamento che ha un obiettivo: chiarire il gap che c'è tra la percezione e la realtà. C'è bisogno di verità per il premier italiano. La chiede anche ai partiti italiani.

«Sono fiducioso che riflettano sul gap che si è creato fra cittadini e partiti in termini di credibilità e che lavorino per migliorare loro stessi e raggiungere un accordo sulla nuova legge elettorale rapidamente, perché anch'essa dà credibilità al sistema politico». E poi lancia l'altro allarme. «Se lo spread dovesse rimanere a livelli troppo elevati per troppo tempo, il rischio è di avere in Italia un governo non europeista, non favorevole all'euro e non orientato alla disciplina fiscale». Se i Paesi che a giudizio di Bruxelles, stanno facendo quello che devono fare e non lo vedono riconosciuto a livello di spread allora per Monti c'è un problema «perché vengono messe in dubbio la bontà delle politiche economiche del governo e la bontà del progetto europeo».